

GADDA CARLO BERSAGLIERE TROMBETTIERE CADUTO VALOROSAMENTE SUL FRONTE RUSSO E DECORATO AL VALOR MILITARE



Natale 1941, messa al campo, celebra il tenente cappellano don Mazzoni. In primo piano, col cappello piumato, il bersagliere Gadda. A destra, al centro, il bersagliere Ariberti e, a sinistra, ancora il trombettiere Gadda che morì per recuperare il corpo di don Mazzoni, ritratto nella foto in alto.

(STORIE DI CITTADINI FAGNANESI)

Giovedì mattina, su questa pagina, è stata pubblicata la notizia dell'identificazione di un gruppo di caduti italiani in Russia, le spoglie dei quali giacevano nei cimiteri campali di Rassypnaja e di Donetsk-Jussowo. Sono passati più di 40 anni, ma la notizia, nella sua aridità, ha sollevato emozioni e attese in chi ha perduto un familiare in Russia, e anche in

quanti sono tornati e nei parenti di chi, ritornato, è morto in patria.

Così, un proto del nostro giornale ci ha portato un album di fotografie, i ricordi di Giuseppe Ariberti, bersagliere portaordini, che è morto pochi mesi fa. Così un lettore, Giuseppe Conti, ci ha telefonato per dire «C'ero anch'io» e at-

torno al nome di una località russa, Stanzia Rassypnaja, si è sviluppata una straordinaria serie di testimonianze che proponiamo, non per fare storia, ma per ricordare persone e fatti che vissero e morirono in luoghi lontani nel tempo e nello spazio e che sono rimasti soltanto nomi nel cuore di chi li ha aspettati per anni. E forse li aspetta ancora.

IL CAPPELLANO E IL TROMBETTIERE — «Certo, questo è don Mazzoni, il cappellano militare. Di lui mi ricordo che una volta mi mandò a chiamare: "Tua madre mi scrive che dai scarse notizie a casa" e mi diede una lavata di capo. Era toscano di Arezzo. E' morto per andare a soccorrere dei feriti sul campo». «E questo è Carlo Gadda, il trombettiere. Lombardo, forse di Varese. Il suo destino era legato a quello del cappellano: è morto, assieme a diversi altri, cercando di recuperarne il corpo. Poi ci abbiamo mandato i prigionieri russi».

MEDAGLIA DI BRONZO



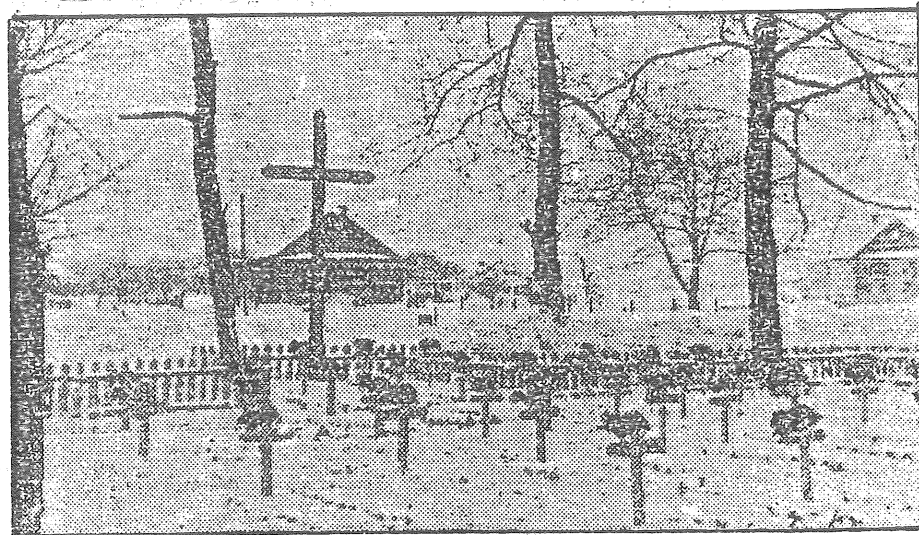
Giuseppe Conti

di GIANNI BUOSI

MILANO, 26 febbraio

Giuseppe Conti scorre col dito l'elenco delle vittime italiane sepolte a Rassypnaja e gli tornano come lampi le immagini di quelli che conosceva: Barbagallo Francesco, bersagliere... Gadda Carlo, trombettiere... Mazzoni Giovanni, cappellano militare. Telefona al nostro giornale: «C'ero anch'io, li conosco». Gli rispondiamo: «Venga qui, che il padre di un nostro tecnico ha un album di foto su quella campagna. Si chiama Ariberti». Giuseppe Conti ha oggi 64 anni, una stretta di mano forte e decisa, da bersagliere. L'incedere no, ma solo

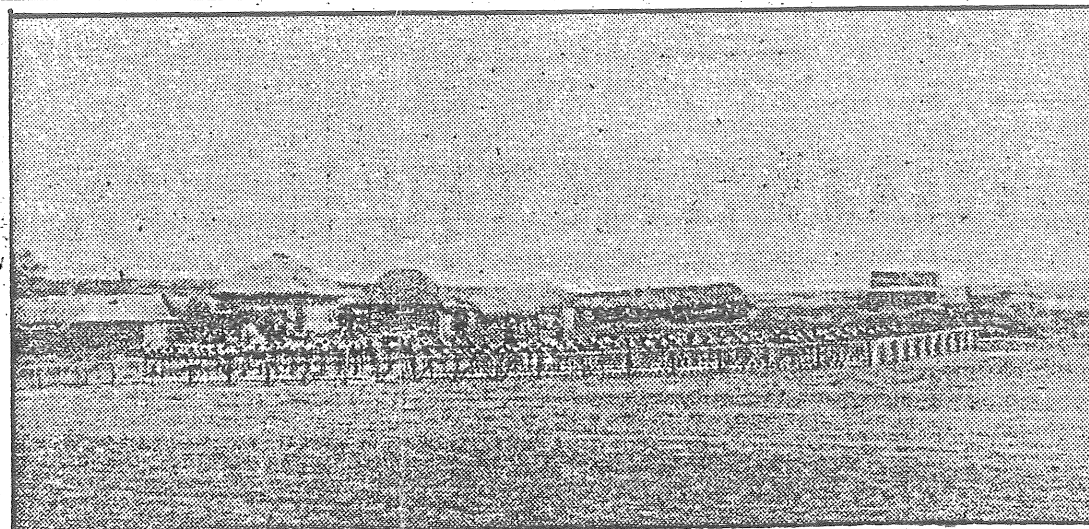
il nome di Strozzi Fausto. Stanzia sta per "stazione", che era un po' più in alto rispetto al paese. Noi del 25° battaglione del 3° reggimento bersaglieri eravamo attestati lì: davanti il fronte, alle spalle il paese. Ci sentivamo al sicuro, ma una notte i russi ci aggirano. Ricordo un certo Dragoni, di Codogno (Milano). Sente un rumore, esce, chiede: "Sei tu, Marconi?". L'altro è lì a pochi metri e non risponde: sta armeggiando con qualcosa. Dragoni perde attimi preziosi, poi si decide a sparare. Appurerà che era un russo, cui si era inceppato il fucile automatico».



TRE ELMETTI, TRE NOMI

Tombe allineate, semplici croci di legno, sormontate dall'elmetto, i nomi incisi. Così erano i cimiteri

campali in Russia, scavati vicino ai luoghi delle battaglie, prima della drammatica ritirata. Da sinistra ec-



co il cimitero di Rassypnaja, quello di Serafimovich, dove venne sepolto il tenente colonnello Carretto

(dei bersaglieri), e un altro cimitero non identificato con tre tombe e i nomi di Amedeo Confalonieri, Vitto-

rio Pisardo e Carmine Paolucci. Le foto sono tratte dall'album di Giuseppe Ariberti.

